AVIS SOS
sempre, ovunque, subito.
numero 1 2017

L'INCONTRO

90 ANNI INSIEME AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

I NOSTRI VALORI: EFFICIENZA (ZAMAGNI), ORIZZONTE (VECA), QUALITÀ (SCARATTI), MOTIVAZIONE (MARTA), TERRITORI (COSTA) / L'INVOLONTARIO / LUPO ALBERTO

L'ALFABETO DELLA SOLIDARIETÀ

Poste Italiane Spa – sped.in abb.post. D.l. 353/2003/ conv in L. 27/02/2004 N.46 – ART.1 COMMA 1/LO/MI - Contiene inserto redazionale

Centro Nazionale
per il Volontariato

Fondazione
Volontariato
e Partecipazione

Festival Italiano del Volontariato

Lucca
12-14 maggio
2017

Centro Nazionale per il Volontariato

Via A. Catalani 158 Lucca - Tel. 0583 419500 Fax 0583 1809906

www.festivalvolontariato.it cnv@centrovolontariato.it

sommario

4 A come Associazione
L'editoriale del Presidente

7 S come Storia e Salute
90 anni insieme alle Istituzioni

9 O come Orizzonte - Veca
Il passato? Un altro presente da rivivere con valori coerenti

10 E come Efficienza
Fate conoscere le vostre attività! Il professor Zamagni dialoga con noi su "La VIS di AVIS"

16 P come Plasma
Donazione di plasma? Un quinquennio per crescere ancora

18 D come Donne
La foto

L'allegato

In allegato a questo numero di AVIS SOS troverete un'edizione speciale per il 90° anniversario di AVIS di "Biografie Mediche", rivista del Centro per lo studio e la promozione delle professioni mediche.

Nel volume, realizzato da Barbara Pezzoni e reso possibile grazie ai contributi inviatici dalle sedi associative, potremo conoscere meglio – oltre al fondatore Vittorio Formentano – alcuni medici che hanno segnato, da Nord a Sud della penisola, la storia di AVIS. Come spiega, anche nella prefazione al volume il presidente Saturni:

"C'è dunque anche questo aspetto del legame con il territorio nelle storie di medici qui illustrate. La nostra storia è stata scritta da tante persone che hanno contribuito fattivamente allo sviluppo di AVIS in tutto il territorio italiano. Non possiamo però sottacere il grande contributo, non solo umano, ma anche scientifico in ambito ematologico/trasfusionale di tanti medici avisini e del carico di responsabilità assunto dalla nostra Associazione in questo campo. Senza sminuire o dimenticare il ruolo di tante donne e tanti uomini che hanno fatto e fanno grande AVIS, in questo volume ci concentreremo sui medici associativi di rilievo per il sistema trasfusionale italiano. Le biografie che vi presentiamo non spiccano tanto – e solo – per le competenze mediche e scientifiche.

In ognuna di esse c'è quella componente imprescindibile di umanità e gratuità che ha sempre distinto AVIS da una qualsiasi altra organizzazione, non solo profit, ma anche e più in generale del terzo settore".

AVIS SOS Anno 69 - n. 1 - 2017
Periodico trimestrale di informazione e cultura dell'AVIS Nazionale.
AVIS - Associazione Volontari Italiani Sangue.
DIRETTORE EDITORIALE: VINCENZO SATURNI, Presidente Nazionale.
DIRETTORE RESPONSABILE: CLAUDIA FIRENZE, Responsabile Comunicazione.
IN REDAZIONE: FILIPPO CAVAZZA, BORIS ZUCCON.
HANNO COLLABORATO: KETTY BOSCO, ELENA PESCUCCI, GIULIO SENSI, SILVER.
SI RINGRAZIANO PER LA PARTECIPAZIONE: OMITATO MEDICO AVIS NAZIONALE, ENRICO CAROSIO, CORRADO DEL BÒ, GIOVANI MUSULMANI ITALIANI (GMI), ELENA MARTA, GIUSEPPE SCARATTI, SALVATORE VECA, STEFANO ZAMAGNI.
COPERTINA a cura di AVIS NAZIONALE.
STAMPA - PROGETTO GRAFICO ED EDITORIALE a cura di AVIS NAZIONALE.
CHIUSO IN REDAZIONE 3 aprile 2017.
TESTATA REGISTRA PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO n° 305 del 26.09.1969
EDITO DA AVIS NAZIONALE
Associazione Volontari Italiani Sangue,
Sede Nazionale Viale E. Forlanini, 23
20134 Milano. Tel. 0270006786 Fax 0270006643
comunicazione@avis.it - ufficio.stampa@avis.it
http://www.avis.it - N° verde 800261580
Questa pubblicazione è associata all'**USPI**.

FSC® è uno schema di certificazione riconosciuto a livello internazionale che garantisce la provenienza delle materie prime di origine legnosa da foreste gestite secondo principi di corretta gestione ambientale, sociale ed economica.

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C092588

ABBONATEVI AD AVIS SOS

È possibile sottoscrivere l'abbonamento a 4 numeri di AVIS SOS con una donazione minima di 8 euro.
Per info: ufficio.stampa@avis.it

AVISINI: ASSOCIATI E CAPACI DI COINVOLGERE TUTTI

di Vincenzo Saturni

L'come Associazione, ma anche come AVIS, Avisino, Anonimato della donazione. Infatti oggi il nostro messaggio è indirizzato non solo a coinvolgere i cittadini per diventare donatori di sangue e/o di emocomponenti, ma soprattutto che si sentano Avisini, persone cioè che fanno della loro scelta uno stile di vita positivo e diventino testimoni dei nostri valori. È per questo che come Associazione di volontariato fortemente radicata sul territorio promuoviamo la cultura della solidarietà e del dono gratuito, volontario, periodico, responsabile, Anonimo, Associato. Con questa accezione l'Anonimato acquisisce una valenza (stra)ordinaria, noi doniamo per chiunque ha bisogno, indipendentemente dal colore della pelle, del genere, dell'età, della provenienza geografia, del credo politico e religioso. Sin dalla nostra nascita, ci riconosciamo in alcuni valori fondanti che possiamo riassumere nella:

- **gratuità del dono**
- **Anonimato del gesto**
- **attenzione ad uno stile di vita sano e positivo**
- **aggregazione e socializzazione**
- **fiducia**
- **reciprocità**
- **cittadinanza solidale come fondamento di una convivenza basata su partecipazione, responsabilità, cooperazione**
- **volontariato inteso come esperienza che forma e arricchisce in senso umano, civile e culturale.**

Tutto questo permeato dalla solidarietà concreta che rappresenta il comune denominatore del nostro agire.
È evidente che in questi valori si riconoscono i singoli donatori e gli Avisini; nel contempo, come Associazione, svolgiamo ruoli fondamentali ed aggiuntivi.
In primis operiamo come rinforzo delle motivazioni che hanno spinto la persona a diventare donatrice, palesando il valore culturale, sociale, etico, pedagogico della nostra Associazione.
A questo va aggiunta la capacità di coinvolgere l'intera società, i cittadini, al fine di far crescere in essi la consapevolezza sui temi sociali orientandoli verso processi

virtuosi di partecipazione e di cambiamento che sfociano in una responsabilità condivisa.
È innegabile che il nostro "primum movens" è un valore che potremmo definire "strumentale", nel senso delle sua specifica finalizzazione al raggiungimento di un obiettivo ben preciso e cioè l'autosufficienza di emocomponenti e plasmaderivati sicuri e di qualità.
Ma nella visione allargata della nostra missione, questo obiettivo è perseguito nel contesto più ampio di tipo culturale e sociale che individua la donazione di sangue come un gesto concreto di solidarietà vissuta e che promuove la cittadinanza partecipata.
Infine è utile sottolineare che, proprio per il fatto che siamo un'Associazione che ha tra i propri compiti anche quello di fidelizzare i donatori in un percorso virtuoso che comincia con la prima donazione differita, contribuiamo mantenimento di quell'importantissimo risultato che vede l'Italia ai primi posti nel mondo per numero di donatori realmente periodici (circa l'84% del totale).

NON C'È COMUNICAZIONE SENZA COMUNITÀ

di Claudia Firenze

In questi primi mesi nel nostro 90° compleanno abbiamo cercato di comunicare al meglio le caratteristiche della nostra Associazione. La campagna 90 anni insieme ai dialetti solidali hanno infatti il preciso fine di raccontare la nostra comunità: ossia ciò che ci è "comune" nonostante le molte declinazioni spaziali e temporali della nostra associazione.
E in coerenza con quanto fatto negli ultimi anni, abbiamo deciso di mettere in "comune" le nostre storie.
Lo abbiamo fatto raccontando "La storia originaria", quella di Vittorio Formentano e dei "primi che risposero", i cui nomi si mescolano ai nomi delle donatrici e dei donatori che con la loro ordinaria solidarietà hanno contribuito a far nascere e crescere AVIS in questi 90 anni. Ma abbiamo deciso di farlo anche con un po' d'ironia e di leggerezza, che come ci dice Italo Calvino "non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore". Da questo spirito nasce #dialettisolidali, che attraverso 13 testimonial tra donatori, volontari e riceventi, racconta con un proverbio e un sorriso il nostro essere comunità, nonostante le differenze di latitudine e di dialetto. Abbiamo raccolto alcune storie attraverso un contest, altri sono amici di sempre, altri ancora li abbiamo appena conosciuti. Per questo li ringraziamo tutti, in ordine sparso: **Dounia**, di origine marocchina, che parla correntemente il dialetto bresciano, **Alessandro** che è stato testimonial anche della nostra campagna per Telethon, **Marcello** che nonostante l'emofilia non perde mai il sorriso, **Raffaele** tra i creatori della nostra radiosivà, **Michela** che avrebbe mai pensato di fare una pubblicità, **Lorenza** che incarna a pieno la volontaria multitasking, **Laura** trapiantata di midollo attiva sia in AVIS che in ADMO, **Denis** che ci ha dato la disponibilità su facebook, così come **Emily** che è venuta a Roma da sola per la prima volta, **Carlo** che ci ha fatto morire dal ridere mentre giravamo lo spot, **Tiziano** che ha incastrato lavoro e famiglia per essere presente, **Antonella** guarita dalla talassemia grazie al trapianto e che in pochi anni di vita ha ricevuto 84 sacche di sangue e **Serena** che ci ha aiutato a essere ancora più inclusivi con lo spot in linguaggio dei segni.
Abbiamo ancora tanto da dire e per questo abbiamo pensato di fare un ulteriore passo, attraverso l'alfabeto della solidarietà da cui questo numero di AVIS Sos ha preso ispirazione. Ad Ancona abbiamo dato avvio a un altro progetto di "messa in comune": attraverso le lettere dell'alfabeto tenute dai tanti volontari sarà possibile creare le parole che ci rappresentano nelle diverse appartenenze e provenienze, ma anche nella voglia di stare insieme. Quella voglia che ci ha reso e renderà ancora comunità per questi primi 90 anni e per quelli che verranno.

Claudia Firenze

90 ANNI INSIEME ALLE ISTITUZIONI

Una giornata speciale con il presidente della Repubblica e il presidente del Senato

L'emozione di celebrare i 90 anni davanti alle due principali cariche dello Stato. È stata questa la giornata del 14 marzo per AVIS, dapprima con la presentazione di 'AVIS: 90 anni di impegno nella medicina e nella società' con il Presidente del Senato Pietro Grasso, e nel pomeriggio con l'udienza privata con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La prestigiosa Sala Zuccari del Senato ha fatto da cornice alla prima del libro storico, un lavoro che AVIS ha affidato negli scorsi mesi – seguendolo con assiduità – alle università dell'Insubria e di Palermo.

Il volume ha permesso di svelare, attraverso i progressi della medicina e i cambiamenti della società, la crescita di AVIS dalla sua fondazione nel 1927 con i primi 17 soci che risposero, al 1.300.000 volontari di oggi, registrando negli ultimi 30 anni una crescita di quasi il 90% nel numero di iscritti e del 60% nel numero di donazioni effettuate.

"In occasione di questo importante anniversario – ha ricordato il Presidente Vincenzo Saturni nel suo intervento- abbiamo voluto analizzare il rapporto tra la nostra storia e tutto quello che in Italia e nel mondo è accaduto di significativo nel corso di questi nove decenni,

90 anni di impegno nella medicina e nella società

L'incontro con Pietro Grasso Presidente del Senato

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha dapprima ricevuto una delegazione per un incontro privato e successivamente ha fatto gli onori di casa nell'inaugurare i lavori in Sala Zuccari.

Ha esordito ricordando la sua esperienza da donatore di sangue e ringraziato AVIS "non solo per i vostri 90 anni di storia, ma perché formate i giovani a una coscienza critica e gli proponete uno stile di vita serio e positivo. Guardando al futuro, occorre sempre più una collaborazione tra istituzioni e volontariato nella salvaguardia del diritto alla salute costituzionalmente garantito. Una collaborazione dove nessuno è più importante dell'altro, perché – come ricordava Garcia Marquez – 'ho imparato che un uomo ha il diritto di guardare dall'alto in basso un altro uomo solo per aiutarlo a rialzarsi' ".

L'incontro con Sergio Mattarella Presidente della Repubblica

Soltanto poche ore dopo l'incontro del Senato, una delegazione avisina guidata dal presidente nazionale, Vincenzo Saturni, è salita al colle per incontrare il capo dello Stato e rinnovare quel rapporto di collaborazione che è sempre esistito con la massima carica della Repubblica. Anche nel 2007, l'allora presidente Giorgio Napolitano incontrò una delegazione di donatori e appose la sua firma alla prefazione del libro storico per gli 80 anni.
"Siamo stati davvero onorati – ha dichiarato il Presidente Saturni – di questo incontro, avvenuto a poche ore dalla presentazione ufficiale al Senato, con il Presidente Pietro Grasso.
Il Presidente Mattarella ci ha ringraziato per la nostra azione di solidarietà, incentrata su un gesto concreto come donare il sangue che contribuisce ogni giorno alla costruzione del bene comune e all'attuazione dei valori della nostra Costituzione. Qualche giorno prima, in occasione di una sua visita a Lucca, il presidente aveva definito il volontariato come antidoto ai momenti di crisi. Ha apprezzato l'importanza della nostra azione nel quotidiano e non soltanto nelle emergenze che occupano il sistema dei media. Inoltre, ha ascoltato con attenzione il nostro impegno in Europa e in progetti di cooperazione internazionale in Sudamerica, sottolineando come quello di AVIS e della donazione gratuita e periodica sia uno degli esempi positivi della nostra Italia nel mondo .

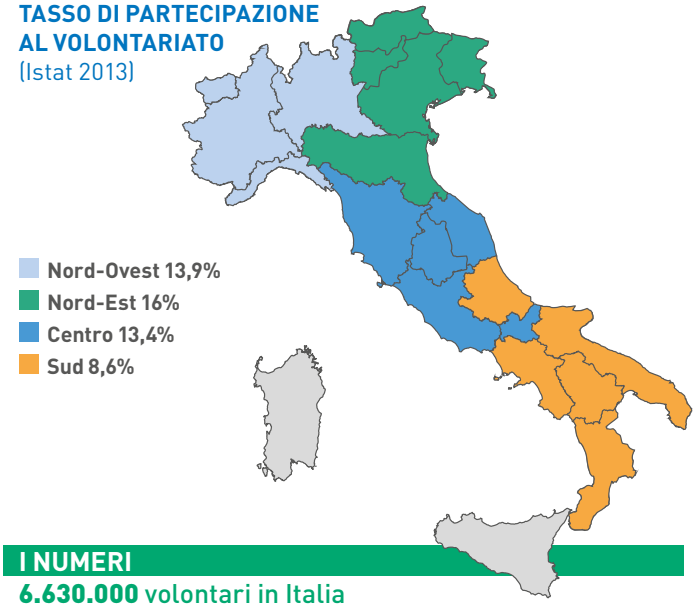
con l'obiettivo di comprendere in che misura gli avvenimenti esterni abbiano influito sulla nostra attività e quanto noi abbiamo inciso sui cambiamenti sociali e sanitari".
Presentazioni non formali e non puramente accademiche sono state quelle dei professori e dei ricercatori delle Università (Insubria e Palermo) che hanno realizzato il lavoro. In questi mesi AVIS non è stato solo un oggetto di studio, ma una realtà da conoscere e con la quale immedesimarsi.
"La nascita del volontariato del sangue - hanno commentato il prof. Giuseppe Armocida, professore di Storia della Medicina all'Università dell'Insubria, e la dottoressa Barbara Pezzoni - è stata resa possibile grazie a importanti scoperte scientifiche come quella dei gruppi sanguigni, nei primi del Novecento, e ancora di più il passaggio dalla trasfusione braccio a braccio a forme più indirette, che allontanavano il donatore dal ricevente. Proprio quest'ultima novità, introdotta a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, ha determinato l'avvento dell'anonimato, che costituisce uno dei pilastri su cui da sempre si fonda l'azione di AVIS, assieme a quello della gratuità. A questo si aggiungono le innovazioni a cui AVIS, nel corso della sua storia, ha saputo rispondere, per esempio gestendo i primi servizi trasfusionali, intervenendo nella selezione accurata dei donatori dopo la scoperta della trasmissione del virus HIV anche con la trasfusione, nonché sostenendo e diffondendo la plasmaferesi e le donazioni di midollo osseo".
"Prima che nascesse l'Associazione – hanno sottolineato Fabio Massimo Lo Verde, docente di Sociologia dell'Università di Palermo, e la ricercatrice Marianna Siino - il sangue in Italia si pagava 900 lire e l'unico modo per ottenerlo gratuitamente era rivolgersi a donatori di fortuna come parenti o amici. AVIS, invece, ha saputo diffondere un nuovo modello di solidarietà e altruismo, divenendo quel simbolo di generosità e difesa del diritto alla salute che tutti noi conosciamo".
Anche la SIMTI (Società Italiana Medicina Trasfusionale e Immunoematologia) ha partecipato alla mattinata con il suo nuovo presidente, Pierluigi Berti, "la storia di AVIS è uno spunto anche per la nostra società scientifica per riflettere sempre non solo sugli aspetti tecnici della professione ma anche sui risvolti etici e solidaristici, il tutto nell'esclusivo interesse della qualità e della sicurezza dei pazienti e dei donatori".
La Sala Zuccari non ha visto solo i saluti del presidente Grasso. Nel concludere i lavori, la senatrice Emilia Grazia De Biasi, presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato, ha dichiarato: "Mi auguro che continuiate ad avere lo stesso fermento per trasmettere nella società italiana la cultura del dono e l'umanizzazione della medicina. In questo senso, la vostra nuova campagna di comunicazione mi piace molto, è efficace e ha un'idea dell'unità di Italia che valorizza le differenze".
La conferenza è stata infatti anche l'occasione per presentare in anteprima il nuovo sito www.avis.it e la nuova campagna di comunicazione AVIS #dialettisolidali.

ITALIA, TERRA DI GRATUITÀ

Oltre 6 milioni i volontari secondo l'Istat. Un nuovo libro svela chi sono e come si impegnano.

Da alcuni anni la statistica sociale e i grandi istituti demografici si occupano con assiduità del volontariato italiano.
L'ultima fotografia del settore arriva dal libro "Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni" (Bologna, Il Mulino 2016), curato da Riccardo Guidi, Ksenija Fonović e Tania Cappadozzi.
Dallo studio - che riprende e analizza i dati Istat del 2013- emergono 6,63 milioni di volontari, la maggioranza – 4,14 milioni – attiva all'interno di organizzazioni, mentre circa 3 milioni sono i volontari individuali.
Diversi sono i settori di intervento, dallo sport alla cultura, dall'ambiente all'assistenza socio-sanitaria, dall'educazione alla tutela dei diritti.
E molto significativo è il ritorno alla comunità in termini di ore prestate nei diversi ambiti (sociale, sanitario, culturale, ambientale, etc). Si stimano infatti circa 126 milioni di ore di aiuto al mese.
Il libro è ricco di dati e analisi che vanno dal tasso di fiducia interpersonale - più alto nei volontari organizzati - alle ricadute sulla partecipazione politica. Uno spazio è dedicato anche ai donatori di sangue, a conferma che la donazione di sangue ed emocomponenti rappresenta sempre un interessante indicatore del capitale sociale. C'è poi un capitolo sul rapporto tra volontariato e titolo di studio, che ridimensiona la correlazione tra indice di ricchezza e impegno sociale (chi ha più soldi avrebbe più tempo libero) e lega invece l'attenzione al prossimo a un maggior livello di cultura e a un titolo di studio più elevato. Di particolare rilievo l'impatto positivo sul benessere degli anziani (il 50,4% dei volontari organizzati sopra i 65 anni si dichiara molto soddisfatto della propria vita).
Chi fa volontariato, inoltre, si fida di più degli altri, perché se il tasso di fiducia interpersonale dei volontari si attesta al 35,8%, in chi non fa volontariato è quasi dimezzato (20,6%). I volontari hanno anche più fiducia nelle istituzioni (indice di 4,7 rispetto al 4,4 dei non volontari).

TASSO DI PARTECIPAZIONE AL VOLONTARIATO
(Istat 2013)



I NUMERI
6.630.000 volontari in Italia
4.140.000 all'interno di associazioni
126 milioni le ore di servizio mensile

AVIS: da 17 a 1.300.000

Dell'"esercito' della gratuità di oltre 6 milioni di italiani fanno parte a pieno titolo il 1.320.520 soci donatori di sangue (dati al 31-12-2015) avisini. Molti di loro, a vario titolo, oltre a svolgere attività di dirigente associativo in AVIS sono attivi anche in altre realtà di volontariato.
La crescita e la diffusione di Avis (specularmente alla crescita e alla diffusione del volontariato in Italia) sono ben documentate, con testi e tabelle, nel volume storico-scientifico presentato al Senato (vedi pag. 6-7). Dall'Italia degli anni Trenta, con le poche sedi (quasi tutte al Centro Nord) fondate dopo la risposta dei primi 17 all'appello di Vittorio Formentano, si passa a una penisola interamente puntellata dalle 3.418 sedi associative.

I NUMERI
1.320.520 soci iscritti
3.269 sedi comunali
121 sedi provinciali
21 sedi regionali

IL PASSATO? UN ALTRO PRESENTE DA RIVIVERE CON VALORI COERENTI

di Salvatore Veca

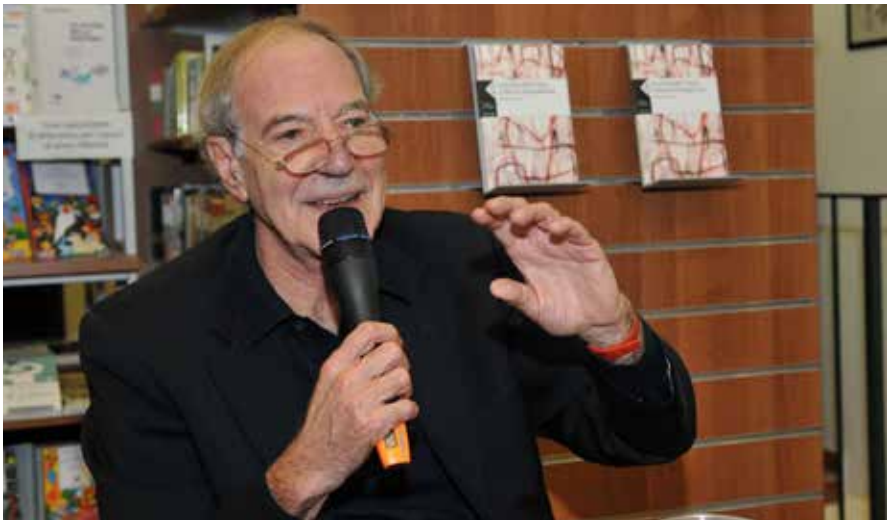
Quando un'associazione come AVIS supera la sfida della durata – e il vostro compleanno è molto significativo – si pone immediatamente il problema del rapporto, della tensione e anche della frizione fra fini che sono iscritti in una lunga storia - e dovrebbero avere una loro permanenza – e le circostanze di un mondo che cambia e all'interno del quale anche noi stessi cambiamo.

Da questo punto di vista ritengo che AVIS sia una delle più virtuose esemplificazioni di un agire altruistico nella forma specifica della donazione di sangue, che è a sua volta – nelle società contemporanee – uno degli esempi migliori di etica del dono per chiunque e non per qualcuno.

Nei miei scritti e nei miei seminari richiamo spesso Richard Titmuss e la sua "The gift relationship" degli anni Settanta. Nel testo dimostrava che non c'era solo più equità e giustizia nella donazione volontaria, ma addirittura più efficienza rispetto alla donazione a pagamento mercatistica.

In 90 anni ci sono sicuramente state trasformazione di grandi portata e perciò, il primo punto di riflessione per tutti noi è chiedersi come permanere in un orizzonte di valori in un contesto dove il cambiamento dei modi di vivere e convivere è a volte drastico e accelerato.

Un secondo punto di riflessione, che avevo richiamato in conclusione della scuola di formazione, è il fatto che oggi AVIS vive l'eredità di persone che l'hanno fatta nascere e di altre persone che ne hanno continuato l'opera nella staffetta delle generazioni. Molti pensano che siccome il mondo cambia si debba innovare. Per innovare, però, una delle risorse fondamentali per un futuro coerente con il passato quanto a fini e i valori è la consapevolezza di far vivere il proprio passato.



Il **prof. Salvatore Veca**, filosofo e presidente Fondazione Campus

Un passato che non è da pensare come la cartolina di un museo, ma come un repertorio di possibilità.

Occorre immaginare, come scriveva un grande filosofo italiano del secolo scorso, Giulio Preti, che "il passato è un altro presente". Dobbiamo saperci raccontare e metterci nei panni di coloro che 90 anni fa erano i pionieri e di coloro che 60-70 anni fa ne hanno preso il testimone nella staffetta delle generazioni. Dobbiamo riandare alle motivazioni che li hanno mossi, alle sfide che hanno dovuto affrontare, alle azioni intraprese. Tutto questo rappresenta uno straordinario patrimonio e un bene pubblico per l'associazione stessa sfidata dal cambiamento attuale.

In questo senso le scuole di formazione, come la vostra, sono un tentativo concreto di riflettere sul passato per vivere il presente. Nella formazione devi trasmettere qualcosa che viene dal passato e che al tempo stesso risponde al cambiamento del presente e si proietta verso il futuro. In aula di formazione sono davvero presenti in contemporanea presente, passato e futuro.

Mi piace concludere con una bella citazione di Haruki Marakami: "Nel passato nessuno sapeva che cosa sarebbe successo dopo". Dobbiamo allora pensare all'eco del passato come a un altro presente e a noi stessi come progenitori di qualcosa che resterà anche dopo. Bisogna mantenere un filo di coerenza, senza essere conservatori nei mezzi ma coerenti in un orizzonte di valori.

FATE CONOSCERE LE VOSTRE ATTIVITÀ! IL PROFESSOR ZAMAGNI DIALOGA CON NOI SU "LA VIS DI AVIS"

di Elena Pescucci

L'Italia è ai vertici, nel mondo, per efficienza ed efficacia del Terzo Settore. A sottolinearlo, nel commentare il volume "La Vis di Avis" presentato alla Camera lo scorso 20 febbraio, è Stefano Zamagni, professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e storico conoscitore del variegato mondo del volontariato italiano.

Il suo giudizio positivo si basa sulle attività concrete delle associazioni – anche se spesso nascoste all'opinione pubblica – e parte da una doverosa premessa:

"il principio generale che occorre sempre ribadire, soprattutto in un Paese come l'Italia, è che il bene va fatto bene. Non basta l'intenzionalità di fare il bene – nel caso vostro donare il sangue – perché il risultato raggiunga lo scopo: se io sono inefficiente, consumo troppe risorse per fare dei prelievi o per distribuire le sacche agli ospedali, oppure non sono efficace perché non riesco a motivare coloro i quali operano all'interno della struttura e all'esterno, è evidente che anche il bene iniziale che intendevo compiere non è raggiunto.

Nel nostro Paese è più difficile far conoscere tutto ciò perché prevale un antica concezione, legata ai secoli passati, secondo la quale se uno fa il bene non lo deve far conoscere. Questa è una stortura di tipo culturale per la quale sono responsabili anche tanti intellettuali, che non avendo una cultura adeguata non sanno quello che scriveva Aristotele 2.400 anni: 'la virtù è più contagiosa del vizio, ma a una condizione: e cioè che venga fatta conoscere al più alto numero di persone'. Quindi, già all'epoca Aristotele aveva capito perché bisogna procedere verso forme di misurazione dell'attività del bene che si fa. Le cose sono poi andate in un'altra direzione, soprattutto nella cultura italiana, dove si è affermata l'idea che basti solo il buon cuore. E così non è, perché con il solo buon cuore ti posso far morire, perché se io sono un medico e non ho studiato, posso avere tutte le buone intenzioni del mondo, ma l'ammalato lo faccio morire! Ecco perché giudico positivamente ciò che ha realizzato AVIS con Cergas Bocconi.

L'intero panorama italiano del no profit ha raggiunto in questi anni livelli di qualità altissimi. Il nostro mondo del terzo settore è molto più avanti rispetto agli altri paesi. L'Italia produce più bene degli altri Paesi. Siccome però non vuole farlo conoscere, il risultato è che nelle conferenze internazionali e nei documenti ufficiali noi passiamo sempre in sottordine, perché siamo talmente fessi da non voler dar conto di ciò che facciamo in nome di quella errata concezione di cui parlavo prima. Il nostro terzo settore fa invidia al mondo intero, ed io che viaggio continuamente in Europa e nel mondo lo sento. E tutti mi chiedono: 'perché non date conto di ciò che fate? E come facciamo noi che siamo a distanza di chilometri a sapere ciò che fate?'. Ecco perché oggi dobbiamo recuperare questo gap. E in questo senso la pubblicazione di AVIS va nella direzione giusta e io mi auguro che altri vogliano fare altrettanto".

Prof. Stefano Zamagni ordinario di Economia Politica alla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna

La presentazione de 'La VIS di AVIS' con il sottosegretario Luigi Bobba

UN PERCORSO CHE DURA TUTTA LA VITA

di Corrado Del Bò

Sarti, Burgnich, Facchetti. Zoff, Gentile, Cabrini. Galli, Tassotti, Maldini. Tre incipit di filastrocche calcistiche che hanno costituito l'immaginario comune di generazioni di bambini (e non solo), fossero o meno tifosi della squadra egemone del momento (egemonie calcistiche che creavano egemonie culturali). Ma cosa c'entra una formazione calcistica con la formazione intesa come affinamento, miglioramento e rinnovamento delle conoscenze e delle competenze? Molto.

La formazione nel secondo senso non è un elenco di lezioni che trattano un certo numero di argomenti indipendenti, che si traducono in informazioni spicciole che i discenti faranno proprie con maggiore o minore fatica. La formazione non è trasmissione di contenuti senza un nesso tra di loro e non è qualcosa che fatta una volta è fatta per sempre. La formazione è una trasmissione organizzata e strutturata, ed è continua, nel senso che sopravvive alla fine del singolo corso. Proprio come accade, se ci si riflette sopra un attimo, con la formazione nel primo senso. I calciatori sono disposti in campo secondo un'organizzazione di gioco, rispettando certi schemi, utilizzando a seconda degli avversari certe tattiche anziché altre. E finita una partita, ce ne sarà un altra; e terminato un campionato, ne comincerà un altro. Con la stessa formazione, o con una diversa, ma sempre con una formazione.

La Scuola Nazionale di Formazione Avis all'interno della quale ho avuto il privilegio di essere il coordinatore scientifico è stata tutto questo: un'attività strutturata secondo un metodo (e anche un sistema, chioserebbero i calciofili), con un percorso definito da alcune idee-chiave e con un filo rosso che ha permesso di non perdere il senso della unità. La filastrocca della formazione Avis potrebbe iniziare con Saturni, Tagliabue, Calia. E poi ci sono gli altri che hanno giocato con loro, con noi, e altri che hanno assistito alla partita. Una bella formazione per una (speriamo) ottima formazione.

La consegna dei diplomi agli allievi della prima edizione delle scuola di formazione

Gli allievi delle prime due edizioni della scuola di formazione

DA ANCONA PARTE IL DIALOGO TRA GENERAZIONI

di Boris Zuccon

Costruire uno spazio di condivisione e dialogo dove i volontari di ogni età possano collaborare alla crescita associativa. Questo, in sintesi, il messaggio lanciato dal primo Forum intergenerazionale di AVIS, tenutosi ad Ancona il 4 e 5 marzo scorsi.

Un appuntamento fortemente voluto dal Presidente Nazionale, Vincenzo Saturni, che ha giustificato così la scelta di organizzare questo incontro: «Ancona fu una delle città in cui, nel lontano 1927, sorsero i primi gruppi di donatori volontari di sangue. Per questa importante ricorrenza abbiamo, quindi, voluto proporre nel capoluogo marchigiano un momento di confronto sul futuro di AVIS e sulle dinamiche interne che determinano il raggiungimento dei nostri obiettivi associativi».

«Partendo da queste premesse – ha aggiunto Francesco Marchionni, coordinatore della Consulta Nazionale Giovani – è stato realizzato un format innovativo e insolito in cui i partecipanti potessero esprimere la propria opinione su questioni rilevanti come il dialogo tra differenti generazioni, la responsabilità condivisa e il contributo che i volontari più o meno giovani possono offrire all'azione comune».

Il Forum si è aperto con le relazioni di Maria Carla Alunno dell'Università Politecnica delle Marche, che ha presentato i risultati di una ricerca sul senso di appartenenza dei donatori alla nostra Associazione, e di Maria Vittoria Bufali del CERGAS (Centro Ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e Sociale) dell'Università Bocconi, che

ha presentato una sintesi del libro "La VIS di AVIS" (di cui parliamo in questo numero di AVIS SOS nell'intervista al prof. Zamagni).

Il testimone è quindi passato ai partecipanti del Forum che, attraverso un confronto diretto tra giovani e senior commentato da esperti di dinamiche sociali, sono giunti alla definizione di un documento di sintesi incentrato su due concetti chiave: innovazione ed esperienza. La prima parola è stata messa in relazione con tutte le novità che le nuove generazioni possono introdurre in AVIS, mentre la seconda è stata scelta per definire il bagaglio di competenze messe a disposizione da chi ha qualche anno in più. «Questi due elementi – ha sintetizzato Elena Marta, docente di psicologia presso l'Università cattolica di Milano – devono procedere di pari passo se si vuole garantire continuità e allo stesso tempo cambiamento. Non c'è evoluzione, infatti, se non si hanno aspettative positive nei confronti di chi è appena arrivato. Pertanto, è fondamentale riporre fiducia nei più giovani, ora più che mai, visto il periodo storico particolarmente delicato in cui alle nuove generazioni è chiesto di dare sempre il massimo».

«Per questo motivo – ha aggiunto Enrico Carosio, pedagogista e formatore – bisogna creare spazi di osmosi per lavorare assieme, per apprendere e "mettere le mani in pasta". Solo così si può attribuire senso a ciò che si fa, ricordandosi sempre di vedere nell'altro una fonte di ispirazione».

A queste parole ha fatto eco Luigi Cominelli dell'Università di Milano, che durante un seminario interattivo sul tema del conflitto ha sottolineato come per un'organizzazione complessa come AVIS sia «importante condividere le informazioni e discutere le idee, imparando ad ascoltare e a porre domande per verificare il proprio livello di comprensione. Il conflitto può essere utile –ha concluso - se porta a qualcosa di positivo: l'importante è tenere sempre bene a mente l'obiettivo finale del nostro agire comune».

L'AMORE UNISCE TUTTI NOI

"È evidente come ciascuno di noi abbia la necessità di contatti umani. Interagire con gli altri, vivere fra la diversità delle genti condiziona di continuo il nostro comportamento. Oltre ad influenzarci nelle azioni spesso ci influenziamo anche nei pensieri, i quali purtroppo possono essere anche negativi. "Educare la popolazione, soprattutto i giovani al bene, rappresenta la miglior forma di volontariato". Il nobile scopo dell'AVIS ma anche di altre associazioni tra cui la mia, il GMI (Giovani Musulmani d'Italia) è una risposta concreta a chi vuole ergere barriere tra i cittadini.

Comportarsi adeguatamente porta a un contributo costruttivo alla società. Relazionarsi, capire l'altro e cercare di trovare un punto in comune è difficile, ma mai impossibile. Da giovane, musulmana e italiana posso assicurare che spesso è più faticoso interagire con persone di vecchia generazione, anche dello stesso credo che con giovani coetanei, proprio come me, ma di orientamento religioso o origini differenti. Ma cosa unisce in fondo tutti noi? Forse l'amore.

L'amore, la fratellanza e il desiderio di aiutare il prossimo varcano i limiti di ogni genere, da quelli religiosi, culturali a quelli politici. Orientare il proprio agire verso gli altri, non significa imitarli, ma piuttosto trovare un punto in comune, un legame. Il sangue ha un solo colore, nessuna etnia o religione e donarlo è anche una forma di amore. Se ci influenziamo reciprocamente, perché non iniziare a donarlo, incitando così gli altri a farlo? Donare il sangue fa bene al cuore, così come l'amore verso il prossimo. Il "diverso" non sparge sangue come ci propinano i media, ma piuttosto lo dona. Proprio come te e me".

Sahar Khallouki
Ufficio Stampa GMI

TESTA O CUORE?

Testa o cuore? È questo il titolo del questionario predisposto da AVIS con la supervisione del Centro Operativo Aids (COA) dell'Istituto Superiore di Sanità e proposto al pubblico per la compilazione nel mese di marzo (oltre 10.000 persone hanno risposto).

Il testo, anonimo e molto dettagliato, prevedeva una prima parte (obbligatoria) con alcune informazioni generali, e due parti che entravano nel merito dei comportamenti e delle abitudini sessuali: la prima più generale e la seconda facoltativa - ma estremamente utile per la ricerca - più dettagliata.

AVIS ha diffuso il questionario alle sue 3.400 sedi, coinvolgendo anche i giovani del Servizio Civile Nazionale e altre associazioni che hanno già collaborato su questo tema, come ANLAIDS.

Dopo aver compilato il questionario, per gli utenti erano disponibili i contatti utili ad approfondire ulteriormente i temi oggetto dell'indagine, attraverso il sito del COA e del progetto www.uniticontrolaids.it dello stesso Dipartimento Malattie Infettive ISS (che gestisce anche il servizio anonimo e gratuito del numero verde AIDS).

"Desidero ringraziare – spiega il presidente nazionale, Vincenzo Saturni - la nostra Consulta giovani e il COA per l'elaborazione del questionario. Con questo lavoro AVIS vuol mantenere alta l'attenzione in tema dei comportamenti a rischio, dal duplice punto di vista della raccolta dei dati sulle abitudini e sulle conoscenze dei singoli. Quando ci si occupa di pazienti riceventi e donatori, non deve essere lasciato nulla di intentato per garantire loro la massima qualità e sicurezza".

Nelle prossime settimane, grazie alla rielaborazione del COA, potranno essere conosciuti i risultati della ricerca.

ACCOGLIENZA, CHIAMATA E PROMOZIONE: OBIETTIVO UNIFORMITÀ

di Ketty Bosco

Le attività specifiche di chiamata e accoglienza del donatore e promozione del dono rappresentano alcune delle azioni strategiche di AVIS per il perseguimento degli obiettivi e della sua missione. Per implementare l'efficacia delle suddette attività di contatto diretto con il donatore e/o aspirante donatore si è evidenziata la necessità di giungere alla stesura di Linee Guida da mettere a disposizione di tutta l'Associazione per operare in modo uniforme e supportare le sedi nel miglioramento di tali attività. L'iter è stato avviato nel febbraio 2015 con la metodologia del Change Lab (Laboratorio di Cambiamento), coordinato dal prof. Giuseppe Scaratti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e da Franco Rizzuti, componente dell'Esecutivo Nazionale di AVIS. Definito il gruppo di lavoro, composto da dirigenti associativi nazionali e locali, il progetto ha previsto una serie di incontri e un approfondimento in un seminario dell'Assemblea Generale di Palermo nel 2015. Nel gennaio 2016, per valutare il livello di corrispondenza tra i contenuti delle Linee guida abbozzati dagli incontri e l'attività effettivamente svolta sul territorio, è stata sottoposta tramite questionario online una check-list di autovalutazione alle oltre 3.400 sedi associative. Dall'analisi delle risposte al questionario, il gruppo di lavoro ha validato un documento di sintesi per ogni attività specifica oggetto di studio. In seguito è stato programmato un seminario di approfondimento in Assemblea Generale AVIS 2016 a Mantova, coordinato dal Prof. Scaratti, il quale ha mostrato il percorso di qualità intrapreso dal Change Lab - fino alla definizione delle Linee guida - e da alcuni dei componenti del Gruppo di lavoro. Da settembre a dicembre 2016 sono stati programmati gli ultimi incontri, coordinati da Franco Rizzuti e Alberto Argentoni, per avviare il lavoro di revisione e stesura di 3 manuali sull'attività di Chiamata, Accoglienza e Promozione strumentali alle Linee guida. Terminata la revisione dei manuali, dal mese di febbraio si è avviata la fase di sperimentazione per verificare l'efficacia delle indicazioni contenute nei manuali e loro incidenza sul sistema organizzativo dell'Associazione. In questa fase sperimentale tre sedi Avis individuate sulla base di specifiche caratteristiche organizzative, saranno accompagnate dai Tutor (in specifico n. 2 Tutor per ogni sede), interni al Gruppo di lavoro e precedentemente formati in incontri di training coordinati da Marianna Marcuzzo di "Smile to Move", nell'applicazione delle Linee Guida, per cui sarà affidata a ogni sede la sperimentazione di uno dei tre specifici Manuali. I risultati della sperimentazione saranno presentati durante i seminari dedicati alle attività di Chiamata/Accoglienza e Promozione, che saranno inseriti nel programma dei lavori dell'Assemblea Generale, che si terrà dal 19 al 21 maggio a Milano.

IL NUMERO: 3

Come i manuali in preparazione
➜ ACCOGLIENZA
➜ CHIAMATA DEL DONATORE
➜ PROMOZIONE

3 come le sedi oggetto di sperimentazione

RICORDANDO GAUDÌ: CRESCERE TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

di Enrico Carosio

Novità e innovazione sono termini usati e abusati nei discorsi sulle organizzazioni del mondo di oggi. Affrontarle, poi, nel campo delle associazioni di volontariato significa avventurarsi su un terreno assai delicato che mette in campo una forte polarizzazione tra la storia, i valori, le pratiche consolidate e i bisogni in continuo mutamento degli individui di una società complessa e a forte componente individualista.

Da dove partire? Mi sembra utile partire da una cosa che non pratichiamo mai abbastanza ovvero l'analisi dell'origine della parola e dei suoi significati.

Oltre all'etimologia (novità ant. novitade, novitate) s. f. [dal lat. *novĭtas -atis*, der. di *novus* «nuovo»], il dizionario ci propone diverse descrizioni che stimolano la riflessione sull'esperienza del volontariato AVIS.

Novità 1 *- La condizione o la qualità di essere nuovo, di essere cioè fatto, concepito o conosciuto per la prima volta o da poco, o di presentarsi in modo diverso da quello noto o usuale, e perciò anche, spesso, con aspetto o con carattere originale, insolito.*

Le associazioni sono luogo di novità per eccellenza poiché sono fatte di persone che portano alla comunità la loro storia, il loro vissuto e i loro valori. È partendo da questa affermazione che si scardina la filosofia del "si è sempre fatto così" e i piccoli "centri di potere" che spesso nei gruppi si creano. È una condizione non contrastabile, che il tempo rafforza poiché nessuno è indispensabile e non dura per sempre. L'originalità e l'efficienza di una organizzazione viene definita anche dalla libertà di contribuzione dei propri membri.

Novità 2 *- Innovazione, mutamento o insieme di mutamenti apportati in determinati settori di attività: introdurre una novità in un procedimento tecnico, in un metodo di lavoro, nella vita di un'istituzione, in un'organizzazione, nella vita sociale.*

L'apporto, inevitabilmente sempre nuovo (idee, punti di vista, competenze…), che portano i volontari deve rispecchiarsi, in modo non scontato, con i mutamenti sociali e economici in cui siamo immersi. Per garantire il servizio ma anche la vita dell'organizzazione stessa, occorre saper leggere nel profondo i bisogni delle persone per riuscire, senza modificare il sistema valoriale e le buone prassi esistenti (e quindi senza paura), a progettare e affinare i processi, le attività di sensibilizzazione per portare un vantaggio reale e quantificabile.

Se da una parte esiste un mondo di persone spinte da una scelta quasi ovvia della donazione, ne esiste un'altra di giovani e meno giovani che percorrono le strade dell'individualismo, della paura e soprattutto da un'ignoranza non tanto sull'utilità della donazione ma caratterizzata da un vuoto affettivo-emotivo e culturale sul "perché" è importante donare.

Novità 3 *- Fatto o avvenimento nuovo, in quanto sia comunicato o appreso, e perciò la notizia stessa di un fatto recente o improvviso.*

Lo sviluppo tecnologico ha portato le organizzazioni verso processi e prassi in continua evoluzione. In una sorta di frullatore siamo tutti alle prese con emergenze e con fatti nuovi, inattesi e difficili da affrontare e che non di rado ci portano a smarrire il senso dei gesti e del nostro essere insieme per un grande obiettivo.

Enrico Carosio, pedagogista e formatore

Le organizzazioni di volontariato devono necessariamente correre su binari paralleli dell'opportunità delle innovazioni per soddisfare i bisogni reali e il mantenimento della propria identità valoriale. Un atteggiamento costante di ri-negoziazione (nel senso originario del termine: *fare qualcosa e non stare nello stallo*) sembra quanto mai opportuno per non disperdere i presupposti fondanti della logica del dono ma della sua applicazione in tempi, modalità e procedure al passo con il cambiamento.

Da queste riflessioni si evince che il passo più importante è riportare al centro la persona con i suoi bisogni e le sue aspirazioni aiutandola a percepire l'importanza "dell'altro" per poterli realizzare. Facendo nostre le parole dell'architetto Anton Gaudì *"l'originalità (la novità) consiste nel tendere alle origini"*, potremo ulteriormente e realmente crescere tra innovazione e tradizione.

DONAZIONE DI PLASMA? UN QUINQUENNIO PER CRESCERE ANCORA

Nell'intervista al direttore del Centro Nazionale Sangue le riflessioni sul primo piano nazionale.

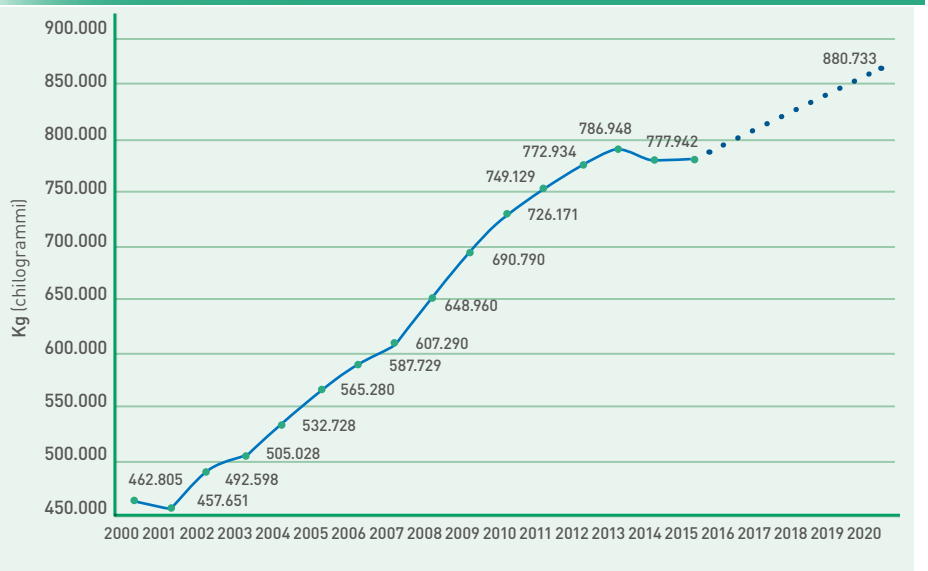
Plasma. Un tipo di donazione sul quale AVIS e le associazioni di volontariato del sangue hanno investito molto negli ultimi anni, anche per recuperare quel gap che costringeva l'Italia a importare plasmaderivati provenienti da plasma raccolto e lavorato all'estero. E la donazione di plasma è indissolubilmente collegata alla programmazione, altro tema su cui l'Associazione ha dedicato attenzione e momenti formativi.
Il recente piano plasma (il primo nel suo genere a livello nazionale) conferma la strategicità dell'argomento e pone obiettivi ambiziosi per l'intero sistema.
Di plasma, a partire dal decreto ma anche da quanto accaduto negli ultimi anni, abbiamo dialogato con il direttore del Centro Nazionale Sangue, Giancarlo Liumbruno.

Perché oggi è importante programmare donazioni in aferesi come quella di plasma? Come è cambiata negli ultimi anni la percezione – da parte di donatori e associazioni di volontariato – dell'importanza di questo tipo di donazioni?

I medicinali plasmaderivati (MPD) sono specialità farmaceutiche che rivestono un ruolo chiave nel trattamento di molte condizioni cliniche acute e croniche (immunodeficienze congenite, malattie neurologiche, emofilia e altri disordini congeniti della coagulazione, cirrosi e sue complicanze, ecc), e si producono prevalentemente proprio dal plasma donato in aferesi. A livello internazionale si osserva un aumento della domanda di alcuni MPD, come le immunoglobuline polivalenti (Ig), che costituiscono il principale driver della produzione e dei programmi di autosufficienza, i fattori della coagulazione e l'albumina. I principali fattori di questa crescita sono l'invecchiamento della popolazione, e l'identificazione di nuove indicazioni terapeutiche per alcuni di essi. Negli ultimi anni, nel caso delle immunodeficienze, ad esempio, grazie all'utilizzo di nuove metodiche di analisi genetica sono stati descritti decine di nuovi deficit immunologici. Di fronte a queste tendenze permane la necessità di garantire la continuità e l'adeguatezza della fornitura di questi prodotti, indispensabili per il trattamento di molte patologie croniche, in assenza di valide

Giancarlo Maria Liumbruno direttore del Centro nazionale sangue

PLASMA (Kg) CONFERITO ALL'INDUSTRIA, 2000 - 2015 E OBIETTIVO 2020
(dato aggiornato a gennaio 2016). **OBIETTIVO 2020** (dato aggiornato a gennaio 2016)



alternative farmacologiche, ed è quindi indispensabile promuovere le donazioni di plasma. Questo tipo di donazione era talvolta considerata 'di serie B', ma associazioni e donatori sono sempre più consapevoli della sua importanza.

Come è strutturato il Programma nazionale quinquennale Plasma e medicinali plasmaderivati appena approvato? Che importanza ha?

Il programma 2016-2020, recentemente pubblicato in Gazzetta Ufficiale con decreto Ministeriale, identifica gli obiettivi e le misure strategiche ai fini del raggiungimento dell'autosufficienza nazionale di plasma e MPD. Oltre a misure finalizzate a promuovere l'appropriatezza di utilizzo dei MPD, il programma identifica obiettivi sostenibili della raccolta di plasma del prossimo quinquennio che saranno declinati anno per anno nel Programma di autosufficienza nazionale. Il programma, in particolare, mira a ridurre gli ampi squilibri fra le Regioni di plasma conferito all'industria, con un range che varia tra i 4,8 e i 21,5 chilogrammi per mille abitanti. La stessa variabilità riguarda anche le unità prodotte per singolo Servizio Trasfusionale. Infatti, il 75% del volume di plasma è conferito al frazionamento industriale solo dal 30% dei Servizi Trasfusionali presenti in Italia.

Che importanza ha il decreto con le "Disposizioni sull'importazione e l'esportazione del sangue umano e dei suoi prodotti"?

Il Decreto ha il pregio di snellire, sulla base dell'esperienza di applicazione del precedente Decreto Ministeriale 12 aprile 2012, le procedure di rilascio dell'autorizzazione all'importazione ed esportazione di plasma e suoi prodotti, senza derogare alle garanzie di sicurezza per i siti di produzione farmaceutica collocati in Italia. Relativamente al plasma nazionale, definisce il debito informativo a cui le Aziende titolari delle convenzioni con le Regioni e Province Autonome dovranno rispondere ai fini di garantire al sistema la tracciabilità del plasma italiano e dei suoi prodotti nonché la programmazione della produzione nazionale di plasma e medicinali plasmaderivati.

R come Riceventi

Sono loro i veri beneficiari di ogni donazione e le persone a cui pensare in ogni programmazione (come il piano plasma): **i riceventi**.
Chi dona non conosce il paziente che riceverà il suo dono, ma sa che senza il sangue, il plasma o gli altri emocomponenti donati, queste donne e questi uomini non potrebbero ricevere fondamentali terapie salvavita.

Alcuni numeri ci aiutano a capire quanti sono e di che cosa hanno bisogno:

1.741 i pazienti trasfusi ogni giorno nel 2015 in Italia

8.510 gli emocomponenti trasfusi ogni giorno nel 2015 in Italia

636.000 i pazienti trasfusi nel 2015 in Italia

Da 2 a 10 sacche di globuli rossi per un ferito in un incidente

Circa 5 sacche di globuli rossi per una protesi all'anca

da 10 a 40 le sacche di globuli rossi e plasma necessarie per un trapianto di cuore

fino a 170 sacche di globuli rossi e 300 di plasma per un trapianto di fegato

65% (circa) i pazienti over 65 beneficiari di sangue e plasma nei Paesi ricchi

65% (circa) i bambini sotto i 5 anni beneficiari di sangue e plasma nei Paesi poveri

Una campagna per promuovere il dono del plasma di Avis regionale Marche

I primi che risposero

I Volontari che fra i primi credettero nel motto
CHARITAS USQUE AD SANGUINEM
offrono
al Com.Dr. VITTORIO FORMENTANO
che volle,
fortemente volle,
fortissimamente volle
realizzare
L'ASSOCIAZIONE ITALIANA dei VOLONTARI del SANGUE

32 - 68. 21 - 79. 17 - 83. 13 - 87. 9 - 91. 0 - 100

di Gaia Peruzzi

Apparentemente casuale, questa sequenza è in realtà il negativo di una nitida foto. Per far emergere l'immagine bastano 3 semplici operazioni.

1. **leggete ogni coppia come una frequenza percentuale (32% - 68%, ecc.).**
2. **etichettatele tutte con il binomio donne vs uomini.**
3. **titolate come segue: presidenze dei comitati di base, comunali, speciali, provinciali, regionali, nazionale.**

Il soggetto è svelato: si tratta di una panoramica sulla rappresentanza di genere nei vertici Avis, dalla base al soffitto (ovviamente, di cristallo!).
Di sicuro esistono elementi che potrebbero contestualizzare, e attenuare, l'impressione negativa di questa riproduzione: questa è la situazione del nostro paese, l'Avis non è peggio di altre realtà, e anzi molte associazioni si stanno già adoperando per sensibilizzare sulla questione. Tutto vero. Resta il fatto che la forza di una foto è nel suo impatto, e questi numeri fanno male.

Questo post doveva essere una dedica a Carolina Pala, unica donna tra i 18 fondatori di Avis. Mi rendo conto che non assomiglia a un classico omaggio. Ma immagino che Carolina fosse una donna pratica, e avrebbe compreso la causa. Soprattutto, converrebbe con me che se un messaggio di questo tipo arriva ad essere pubblicato, è segno che qualcosa forse sta già cambiando.

LE MOLTE RAGIONI DEL NOSTRO IMPEGNO

di Elena Marta

Elena Marta
docente di psicologia
all'Università cattolica di Milano

Perché le persone si impegnano in comportamenti prosociali? La risposta più semplice, e forse più attesa, si colloca nella dimensione dell'altruismo: le persone compiono azioni prosociali perché desiderano accrescere il benessere di un'altra persona o di altre persone, conosciute o sconosciute che siano.

In realtà, la ricerca, ma anche l'esperienza, ci mostra che altre possono essere le motivazioni che muovono ad azioni prosociali: il desiderio di appartenere ad un gruppo ed estendere così il proprio network relazionale; la volontà di costruire un bene comune e di restituire alla comunità di vita quel che si è ricevuto; l'impegno a testimoniare i valori di solidarietà di cui ci si sente portatori; il bisogno di aumentare la propria autostima e il senso di autoefficacia; il desiderio di apprendere competenze utili per la vita o la carriera professionale. Queste sono alcune delle motivazioni principali che da subito ci appaiono catalogabili in due diversi gruppi: le motivazioni volte a produrre beneficio ad altri e quelle volte a produrre beneficio a sé.

Le ricerche ci mostrano che il più delle volte entrambi i tipi di motivazioni sono presenti, senza nulla togliere all'effetto dell'azione messa in atto. Anzi, sappiamo ormai per certo che il volontario maturo è in grado di riconoscere che l'azione messa in atto accresce il benessere delle altre persone come anche il proprio. Le motivazioni, inoltre, variano nel tempo e la loro combinazione varia da persona a persona: la configurazione motivazionale non è mai stabile e subisce una notevole influenza da parte del contesto in cui le persone vivono. Essendo un elemento vitale mutano in relazione alla fase del ciclo di vita delle persone ma anche alla fase del ciclo di vita del volontario. Qual è la configurazione motivazionale che sembra garantire un prolungato mantenimento dell'impegno volontario? Un mix di motivazioni in cui prevale quella valoriale-prosociale ma sono presenti anche motivazioni centrate sul sé.

Alla luce di quanto affermato sinora risulta chiaro che è importante non dar mai per scontate le motivazioni delle persone, ma promuovere costantemente spazi per potervi riflettere con libertà e rispetto.

La motivazione nel rapporto Istat

Nell'ultima indagine sul volontariato italiano condotta da ISTAT, CSVNet e Fondazione Volontariato (dicembre 2014), è stato analizzato anche il tema delle motivazioni di chi fa volontariato. Il 49,7% è spinto dall'impegno a far fronte ai bisogni non soddisfatti e opera a favore della comunità e dell'ambiente. Un volontario su tre, soprattutto fra i giovani e anziani, decide di fare volontariato per socializzare, incontrare amici o stringere e conservare rapporti. Il 25,8% è spinto da motivazioni religiose, mentre un 17,7% per "valere" cioè per mettersi alla prova, valorizzare capacità ed essere più spendibili nel mondo del lavoro. Per quanto riguarda le ricadute del volontariato nella vita personale, i dati illustrati le distinguono in tre tipologie: quella relazionale, quella civica e quella legata alla dimensione del benessere. Il 51,6% di chi fa volontariato ha allargato la rete dei rapporti sociali, il 51,3% ha sviluppato una coscienza civica e politica e il 49,6% si sente meglio con se stesso.

C'È BISOGNO DI UN'ETICA CONCRETA E RADICATA

di Giuseppe Scaratti

Parlare di qualità significa partire dall'etica come pratica diffusa e radicata all'interno della vita dell'Associazione. Un'etica che coinvolge diversi livelli, a partire dal rapporto tra donatori e dono, al rapporto tra gli stessi donatori, alle relazioni tra donatori e dirigenti e fino più in alto al rapporto con le istituzioni.

Da quello che è emerso dal lavoro sul campo, dalle sedi comunali fino al livello regionale e nazionale, la necessità di regole astratte e dichiarate deve essere accompagnata da una costante tessitura che qualifica la vita dell'Associazione, perché la fa diventare sempre più ricca di pratiche orientate da valori, non solo dichiarati ma anche vissuti al loro interno.

Tutto ciò sembra facile e lineare, ma in realtà riguarda questioni che toccano aspetti delicati, come l'effettiva partecipazione ad Avis, la disponibilità a riconfigurare le forme di chiamata, accoglienza e promozione, fino al tema del ricambio generazionale.

Per quanto riguarda Avis, c'è davvero molto materiale in fatto di buone prassi. Basta pensare alla carta etica, dove ci sono fenomenologie e situazioni interessanti e sfidanti, che toccano una pluralità di livelli e relazioni, dal dirigente strettamente coinvolto nella vita dell'Associazione al donatore che sceglie consapevolmente di donare perché riconosce l'importanza del suo gesto e non è mosso da soluzioni opportunistiche.

Il materiale è ricchissimo e l'invito è a rileggerlo e a ritornarci sopra sia in termini di processi che riguardano la vita associativa nelle sue implicazioni istituzionali, sia nelle modalità di lavoro e di interazione professionale che contraddistinguono momenti come l'accoglienza, dove sono coinvolti sia il donatore sia chi lavora.

Giuseppe Scaratti, docente di psicologia all'Università cattolica di Milano

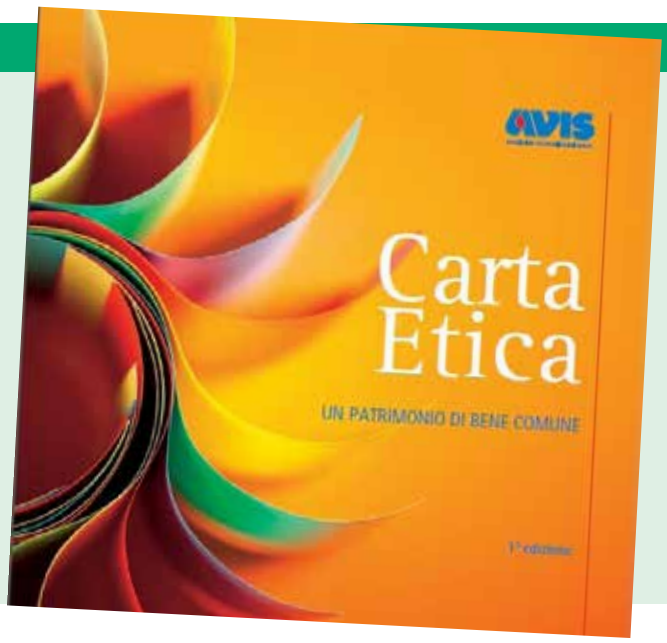
La Carta Etica

Curata dal prof. Giuseppe Scaratti, è stata presentata nel 2013 dopo un ampio percorso di condivisione.

Nell'iter che ha portato alla sua stesura sono stati coinvolti numerosi "attori" associativi che hanno contribuito con le loro narrazioni a evidenziare quei punti maggiormente significativi della quotidiana attività avisina.

I principali obiettivi perseguiti sono stati: a) l'individuazione degli aspetti prioritari e le relative problematiche etiche ritenute significative per Avis, b) l'esplicitazione dei riferimenti valoriali che stanno alla base della nostra attività, c) l'individuazione di modalità più efficaci in grado di consolidare l'identità associativa e di prevenire/ridurre palesi difformità, incongruenze e contenziosi.

Oltre al testo scritto, la Carta Etica è stata arricchita da video esemplificativi di situazioni concrete e da un sito – non solo riepilogativo – ma dove era possibile compilare l'eticometro, uno strumento di lavoro personale sui contenuti e i valori della Carta.



LA BELLEZZA DELLA CAPILLARITÀ: PAROLA DI MINISTRO

Il 25 febbraio, Torino ha ospitato un importante convegno sulla riforma del terzo settore, in collaborazione con Avis Piemonte e il suo presidente Giorgio Groppo.
Ospite significativo della giornata è stato il ministro degli Affari regionali, Enrico Costa. Il suo intervento ha unito i temi della riforma alla presenza diffusa del volontariato sul territorio italiano, con la preoccupazione di fondo che un eccessiva burocrazia, a cui spesso il legislatore non pensa quando redige nuove leggi, possa distogliere le associazioni dalla loro mission.
"La riforma contiene principi condivisibili, ma è fondamentale capire come saranno declinati, anche per evitare maggiori problemi. È fondamentale il riconoscimento del principio del merito, ossia della capacità organizzativa e attuativa di chi mette energie in campo, della libertà d'iniziativa, ossia che non vi siano ostacoli nello svolgere attività d'interesse generale, della trasparenza e della democraticità.
Ma se c'è una caratteristica del volontariato che lo accomuna agli enti locali è la fortissima capillarità. Noi abbiamo un sistema di comuni variegato e diversificato. Ci sono proposte di accorpamento, ma io non sono mai stato favorevole. La forza di questi piccoli comuni è generare realtà di volontariato che amano il proprio territorio e vogliono restituire ciò che hanno ricevuto. Queste forme di aiuto, se fondessimo i comuni, difficilmente potrebbero riproporsi e si perderebbe una grande vivacità".
In mattinata c'erano state le relazioni di Giorgio Dulio, tesoriere di AVIS, in tema di novità fiscali della legge, di Michael Tizza, sul servizio civile, e di Gianpaolo Gualaccini, vicepresidente CNEL, sull'impianto generale della riforma.
Tra gli altri relatori il viceministro alle politiche agricole, Andrea Olivero (già portavoce del Forum terzo settore), Antonio Miglio (ex vicepresidente Acri), Emma Cavallaro (presidente Convol) e il senatore Stefano Lepri, che – sollecitato anche dal presidente nazionale, Vincenzo Saturni – ha risposto a numerose domande e perplessità sulle tematiche più delicate, prima fra cui i rapporti tra mondo del volontariato e impresa sociale.

Il ministro **Enrico Costa**.

Z come Zorzi

Zorzi Mario e gli altri presidenti.Dopo le dimissioni del padre fondatore Vittorio Formentano nel 1967, AVIS ha avuto altri presidenti che ne hanno portato avanti la storia e hanno contribuito a quel radicamento sul territorio che ancora oggi è il tratto distintivo dell'Associazione.
Guido Carminati (1967-179), Mario Zorzi (1979-87), Mario Beltrami (198-1996), Pasquale Colamartino (1996-2002) e Andrea Tieghi (2002-2009) hanno fatto crescere, ciascuno a modo loro - e con le complessità e le specificità dei singoli mandati - l'ideale di Formentano. Con i suoi 97 anni, Mario Zorzi è il più anziano tra i presidenti AVIS ancora in vita. Denso di significato è stato anche il suo messaggio video per i 90 anni di AVIS: "Auguro all'Associazione e a tutti i volontari un avvenire proficuo, vantaggioso e importante per la collettività. È difficile trovare un volontariato di un valore così essenziale come quello del dono del sangue per chi ha bisogno. Vorrei che associazioni come AVIS continuino ad esistere non solo per il bene che fanno direttamente, ma anche indirettamente per l'educazione che trasmettono ai giovani nel donarsi agli altri".

IN TUTTO IL MONDO, UN UNICO DONO

U come Universale. Perché il dono del sangue è veramente così, universale. Nel senso che una donazione di sangue o plasma può finire realmente a qualsiasi paziente, ma anche nel senso che la donazione di sangue solidale è ormai una pratica diffusa in tantissimi Paesi del mondo.
E Universale era anche il desiderio di Vittorio Formentano. Dopo aver fondato AVIS nel 1927, l'ematologo italiano si impegnò nel secondo dopoguerra perché le diverse associazioni di donatori mondiali si riunissero in unico organismo. È così che nel 1955 nasce la Fiods, Federazione Internazionale delle Organizzazioni di donatori del sangue.
Tre anni dopo, Formentano ne assunse la presidenza, mantenendola fino al 1968. Da allora la Fiods è cresciuta cercando di aggregare sempre più associazioni e federazioni e tentando al tempo stesso di colmare il divario esistente in tema di donazioni tra Nord e Sud del mondo. Molte, negli ultimi anni, sono state le Giornate mondiali del donatore di sangue dedicate proprio a sensibilizzare su tali discrepanze. Nel 2014 il tema era "Sangue sicuro per salvare le madri", con lo scopo di riflettere sulle circa 300.000 donne (il 99% nei Paesi in via di sviluppo) che l'anno prima erano morte a causa del parto, moltissime delle quali a causa di emorragie.

Una campagna di comunicazione in Messico

Nel 2015, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità ci sono state oltre 112 milioni di donazioni di sangue nel mondo, di cui circa la metà nei Paesi a elevato reddito.
E significativo resta il gap tra Paesi in via di sviluppo e Paesi ricchi anche in tema di beneficiari di sangue ed emocomponenti. Mentre nei primi, i 2/3 delle trasfusioni vanno a beneficio di bambini sotto i 5 anni d'età, nei secondi oltre il 75% delle donazioni aiuta le terapie della popolazione over 65.
Anche il numero di donatori ogni 1.000 abitanti presenta significativi scostamenti tra le diverse aree geografiche: 33 per 1000 nei Paesi a reddito elevato, 11 per mille in quelli a reddito medio, 4.6 nei Paesi più poveri.
La buona notizia certificata dall'Oms è l'aumento (periodo 2008-2013) di circa 10 milioni dei donatori volontari non remunerati nel mondo. In 74 nazioni oltre il 90% del sangue raccolta proviene da donatori anonimi, associati e gratuiti, ma restano oltre 70 Stati in cui circa la metà dei donatori ricevono una retribuzione oppure sono familiari costretti a donare per il parente in condizione di necessità.
Sono solo 43 su 175 Paesi che forniscono dati gli Stati che producono medicinali plasmaderivati da plasma raccolto all'interno dello Stato, mentre per gli altri 132 è necessario ricorrere all'importazione.

Un donatore di sangue in Kenya

Curiosità sui gruppi sanguigni

I principali gruppi sanguigni ABO non si presentano in modo omogeneo nei principali continenti. Mentre in Europa vi è una leggera prevalenza del gruppo A+ sullo O+, in Asia (soprattutto in India e Filippine) si assiste a una percentuale di popolazione con gruppo B positivo 3-4 volte superiore alla media europea. In Africa, invece, e tra le popolazioni aborigene dell'Australia e dei nativi americani, il gruppo O+ supera il 50 %.

CHE LA VIS SIA CON VOI

di Giulio Sensi

Scriveva Fëdor Dostoevskij: "la consapevolezza e l'amore, forse, sono la stessa cosa, perché non conoscerete niente senza l'amore, mentre con l'amore conoscerete molto". Una delle frasi più celebri della letteratura moderna è racchiusa fra le righe de "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry: dietro "L'essenziale è invisibile agli occhi", scandita dalla volpe verso il Piccolo Principe, c'è la profonda coscienza che sia qualcosa di intangibile a svelare il senso, lo spirito, delle cose. Nell'ultimo verso dell'ultimo Canto del Paradiso, Dante realizza che lo stesso Amore che "che move il sole e l'altre stelle" smuove pure la sua volontà.

Amore e consapevolezza, intangibile e tangibile, forza e impatto. Sono pensieri che cerco di elaborare e riordinare dopo la lettura del saggio "La vis di Avis". Dietro il metodo di valutazione/misurazione dell'impatto sociale, oltre ai numeri di cui è giustamente infarcito il testo, fuori da ogni retorica moralista del dono, c'è una narrazione preziosa.

Ci penso mentre osservo le goccioline di sangue scendere dalla sacca ed entrare nel tubicino attaccato al braccio di mio nonno. È sdraiato sul lettino del Centro Trasfusionale della mia città. Il suo sangue è un po' debole ed ha bisogno di una "bella bistecca" come la chiama, scherzando, l'infermiera. Ed è lui a guardarmi incuriosito mentre dal mio braccio esce qualche fialetta per un controllo di rito prima di tornare a donare. "Me lo dai a me?" scherza mio nonno, mentre provo a spiegargli che non è proprio così, che dare e prendere non hanno nome e cognome. Ciò che ha un nome, anzi molti nomi, è invece l'impatto della mia donazione. Ed è giusto e corretto che il perimetro di osservazione, la cornice di senso del mio gesto non si limiti all'emozione –perché è un'emozione- di sentire che puoi restituire la forza ad un anziano nonno, magari il tuo.

Perché questa cornice di senso è molto più amplia e da donatori abbiamo il compito di focalizzarla tutta.

Perché grazie al mio gesto ho saputo che sono un po' altino di colesterolo e devo cambiare qualche cosetta della mia alimentazione e del mio stile di vita. Perché così ti viene voglia di essere sano, di avere cura di te: perché per donare devi stare bene e se doni stai bene e l'attività fisica serve anche a quello. Perché la passione per questo gesto accomuna tante

persone che fanno parte della mia associazione o di altre. E il senso di appartenenza ad una qualche comunità oggi serve come il pane in mezzo alle dinamiche sociali e culturali disgreganti che subiamo. Perché donare mi costa qualcosa –se non altro il viaggio per arrivare all'ospedale- e mi costringe a rinunciare a qualcosa, magari a del raro tempo libero o ad un remunerativo lavoro. E "pagare" per dare è un apparente nonsense, ma è invece un gesto altamente educativo. Ti insegna a dare valore alle cose che contano. È volontariato: come è bello per la donazione del sangue, posso scoprire che è bello anche in altri ambiti. Tutto questo non è scontato, è quanto ci serve ad iniziare a valutare l'impatto sociale della donazione del sangue. È la vera forza, quella che ci permette di slegare quella sacca di sangue che rimetterà in pista mio nonno dalla tentazione di monetizzarla. Perché vale molto di più. Per questo vi dico: che la VIS sia con voi!

LUPO ALBERTO
In esclusiva per:
AVIS
E' IMPORTANTE LAVORARE SUL LINGUAGGIO, SULL'USO CORRETTO DELLE PAROLE...
FACCIAMO UN GIOCO: OGNUNO SCRIVA UNA LETTERA CHE SIA L'INIZIALE DI UNA PAROLA CHE RIASSUME PER LUI IL SENSO DI SOLIDARIETA'!
A COME ACCOGLIENZA! BENE...
A
VEDIAMO LA PROSSIMA...
C COME COMPRENSIONE! OTTIMO!
C
I COME IMPEGNO! PERFETTO!
i
ADESSO LA TUA...
R COME RISPETTO! HM, NON MALE...
R
E TU? FAMMI VEDERE LA LETTERA CHE HAI SCRITTO...
Caro amico io sto bene, e tu?
Glico
LUPO ALBERTO ©2017 SILVER/MCK

L'ESPERTO AMMINISTRATIVO

a cura dell'avv.to Marco Quiroz Vitale
Università di Milano - Consulente Avis Nazionale
avv.quiroz@studiobmq.it

La donazione del sangue è un esempio di capitale sociale?

In un recente saggio dedicato al capitale sociale ed alla cultura civica in Italia, la donazione del sangue è assunta quale indicatore del capitale sociale. Il concetto di capitale sociale è centrale per comprendere la società civile, ma è stato fortemente criticato per la obiettiva difficoltà di rendere tale dimensione calcolabile: lo stock di capitale sociale dovrebbe in qualche modo essere misurabile, osservava una politologo americano "anche se imperfettamente". Il numero, la frequenza e la gratuità dei prelievi di sangue, assume dunque una fondamentale importanza sociale che travalica il dato tecnico dell'autosufficienza dei componenti labili del sangue (globuli rossi, piastrine e plasma) e dei prodotti derivati dal plasma. Infatti, la donazione di sangue costituisce un indicatore di capitale sociale non solo in quanto caso paradigmatico di "oblazione" e "responsabilità verso gli altri", e quindi di solidarietà che travalica le cerchie più ristrette per aprirsi a chi non si conosce personalmente e da cui non ci si può attendere alcuna forma di reciprocità; ma anche perché esso si attua prioritariamente attraverso una rete di associazioni. Se da un lato la funzione pubblica della donazione è indubbia perché inquadrata nel "Programma di Autosufficienza Nazionale" che, ai sensi della Legge 219/2005, Art 14, comma 2, valuta consumi e fabbisogni, definisce i livelli di produzione necessari, le risorse e i criteri di finanziamento del sistema, dall'altro la sua importanza non si esaurisce in questo. Anzi, al di sotto di questo apparato burocratico e tecnico, si svolge ciò che ha più importanza per la società civile come il lavoro dei soci, degli attivisti, dei dirigenti che studiano nuove forme di promozione; in ciascuna associazione locale, anche la più piccola, troviamo all'opera risorse organizzative e strumentali. Così il dato economico-giuridico della buona gestione del patrimonio dell'AVIS e la capacità di reinvestire gli accantonamenti in "promozione del volontariato" e nella "cultura del dono" ha il significato di far fruttare le ricorse associative molto di più di quanto non facciano i migliori rendimenti bancari. Si decuplica, infatti, attraverso una sapiente progettualità associativa, il capitale sociale che può far crescere il nostro Paese. Questo mi pare essere il migliore augurio per i 90 anni dell'Associazione.

L'ESPERTO SANITARIO

a cura del comitato medico di AVIS NAZIONALE

Può donare sangue chi è rientrato da un viaggio in zone tropicali?

L'aumento dei viaggi (per lavoro o per turismo) nelle zone in cui sono endemiche la malaria e altre patologie tropicali, unitamente all'incremento – su scala globale – dei fenomeni migratori, presenta ogni anno un significativo numero di richieste di chiarimenti alle sedi Avis sull'effettiva possibilità di donare sangue ed emocomponenti dopo aver viaggiato o soggiornato in determinati Paesi.

Vediamo nel dettaglio quanto previsto dal D.M. "Qualità e sicurezza" del 2 novembre 2015 rispetto alle modalità di selezione del donatore che viaggia.

Per i viaggi in aree tropicali, trascorso un periodo di sospensione di 6 mesi dal rientro del viaggiatore, il medico valuterà lo stato di salute del donatore con particolare attenzione ad episodi febbrili e alle condizioni igienico-sanitarie ed epidemiologiche della zona in causa.

Per viaggi in paesi al di fuori delle aree tropicali, ma dove è comunque segnalata la presenza di malattie tropicali, si applica un periodo di sospensione stabilito sulla base della specifica malattia infettiva presente.

Per quanto riguarda la malaria, tolti i soggetti che hanno vissuto per un periodo di 6 mesi o più (continuativi) in zona endemica in qualsiasi momento della loro vita e per chi ha compiuto soggiorni più brevi per cui si rimanda al testo del Decreto per tutti coloro che hanno visitato un'area ad endemia malarica e che non hanno sofferto di episodi febbrili o di altra sintomatologia compatibile con la diagnosi di malaria durante il soggiorno o nei 6 mesi successivi al rientro:

- possono essere accettati come donatori se sono passati almeno 6 mesi dall'ultima visita in un'area ad endemia malarica, e se risultano negativi a un test immunologico per la ricerca di anticorpi anti-malarici;
- se il test risulta ripetutamente reattivo, il donatore è sospeso per 3 anni; successivamente può essere rivalutato e accettato per la donazione se il test risulta negativo;
- se il test non viene effettuato, il soggetto può donare se sono passati almeno 12 mesi dall'ultima visita in un'area ad endemia malarica.

(*) I test e i periodi di sospensione possono essere evitati in caso di donazione di solo plasma da avviare alla produzione industriale di farmaci emoderivati.

L'ASILO DOVE VECCHI E BAMBINI SI PRENDONO PER MANO

Anziani quasi centenari e bambini di pochi anni trascorrono le giornate sotto lo stesso tetto, in un posto accogliente dove si divertono e imparano gli uni dagli altri. Succede a Piacenza, grazie ad un progetto unico in Italia promosso dall'Unicoop locale. E l'esperimento funziona benissimo. I bimbi sono una ventata di gioia per gli anziani e i nonni trasmettono la loro saggezza e ironia; insieme impastano torte, raccontano storie, fanno lunghe passeggiate. Basta uno sguardo per capirsi e diventare amici. I piccoli imparano anche a non aver paura della vecchiaia e della disabilità: il deambulatore del nonno diventa un triciclo da spingere e la carrozzina una macchina sportiva. Un modello di educazione che fa crescere insieme diverse generazioni, già diffuso in Francia e soprattutto a Seattle, dove proprio un ambiente che era sia asilo sia casa di riposo è stato protagonista del documentario "The Present perfect".

repubblica.it

GENITORI SCIENZIATI SCOPRONO FARMACO SALVAVITA PER LE LORO BAMBINE

Due gemelle, nate in Nevada nel 2004, soffrono di una patologia rarissima, la sindrome di Niemann Pick. La malattia causa accumuli di colesterolo negli organi vitali e alterazioni del sistema nervoso, tanto che chi ne è affetto, di solito, non sopravvive oltre i sei anni. Pur non essendo ancora stata trovata una cura ufficiale, i genitori delle bambine non si rassegnanoalla diagnosi e dopo lunghe ricerche scoprono che la ciclodestrina, uno zucchero comune contenuto in molti alimenti, è utile a non far accumulare il colesterolo. La famiglia ha quindi chiesto alla Food and Drug Administration di poter somministrare alle bambine la terapia attraverso punture lombari e sono stati esauditi; pochi giorni fa le gemelle hanno festeggiato il loro tredicesimo compleanno. La storia è pubblicata sulla rivista Science e rappresenta una speranza per molti malati.

corriere.it

UN SALONE DI BELLEZZA NEL REPARTO DI ONCOLOGIA

A destra, l'angolo relax con divani e macchinette per il caffè e le tisane; a sinistra le postazioni davanti agli specchi dove un'équipe di professionisti si prende cura dell'aspetto delle donne. Non è un comune salone da parrucchiere, ma un locale dell'ospedale di Sesto San Giovanni così trasformato per dare un aiuto alle pazienti oncologiche, grazie anche alle donazioni di Fiorucci. A gestirlo, l'associazione "Il sorriso nel cuore Onlus", formata da medici, infermieri e volontari che seguono le donne malate nella fase delicata della chemioterapia. Tra gli altri, anche il cambiamento dell'immagine è fonte di dolore e disagio; per aiutarle ad accettarlo sono a disposizione un parrucchiere, un'estetista e un councelor per il supporto psicologico. Inoltre, alle pazienti affette da alopecia, l'associazione offre in comodato d'uso gratuito parrucche e bandane.

ilgiorno.it

I PIATTI DEGLI CHEF STELLATI NELLE MENSE SCOLASTICHE

Si chiama 'Cuochi tra le mense' ed è l'iniziativa che le amministrazioni comunali di San Casciano Val di Pesa e Greve in Chianti, in collaborazione con la Regione Toscana, hanno messo in campo a partire dal mese di marzo nelle classi e nelle cucine comunali dove si preparano i pasti espressi per gli studenti del territorio. Il progetto consiste in giornate formative in cui le cuoche dei due comuni si confrontano con otto chef stellati, alternando fasi teoriche e pratiche. Gli esperti di cucina sono poi invitati a rivisitare secondo i loro gusti un piatto già previsto nel menu dei refettori, molto ricco anche di pietanze internazionali. Un'esperienza, giunta alla seconda edizione, che vuole offrire nuovi stimoli alle cuoche e suscitare nei bambini che mangiano in mensa curiosità e rispetto per il cibo e per chi lo prepara.

redattoresociale.it

LE FIABE RIVISITATE DAI RAGAZZI CON DISABILITÀ

"C'era una svolta" è il titolo di un originale progetto editoriale, ideato dall'associazione "Quelli del sabato" di Bellinzago Novarese. Fiabe tradizionali come quella di Cappuccetto Rosso vengono reinterpretate dai ragazzi e raccolte in un testo con l'aiuto di scrittori tra cui Lella Costa e Fulvio Ervas. Bellissime anche le immagini, realizzate a titolo gratuito dall'illustratore Roberto Blefari, conquistato dalla genialità di alcuni dei nuovi racconti. Per ogni storia ha disegnato il momento che più lo ha colpito alla prima lettura. Il libro è già pronto, ma è ancora in cerca di un editore.

vita.it

Unione **I**taliana **L**otta alla
Distrofia **M**uscolare ONLUS

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Oggi i parchi gioco italiani non sono accessibili ai bambini con disabilità.

Sostieni "Giocando si impara" di **UILDM** e rendi **inclusivi i parchi gioco** in Italia. Tutti hanno il diritto di giocare!

Scopri dove siamo e dona on line su www.uildm.org

uildm.naz
UILDMnazionale
UILDMcomunicazione
uildm_nazionale